

Empowerment e ricerca Coraggio, curiosità e passione: la rivoluzione delle scienziate

di **FRANCESCA VISENTIN**



Antonella Viola: "Basta discriminazioni, il cambiamento è possibile"

Passione, fiducia in sé, competenza, innovazione. Anche nella scienza l'empowerment delle donne sta portando al cambiamento. Lo dimostra una delle più brillanti ricercatrici italiane, Antonella Viola, oggi direttrice della Fondazione Città della Speranza a Padova e vincitrice dell' "Oscar della Scienza", l'Erc Advanced Grant 2014, con il progetto che investiga le molecole causa del cancro. Un premio di due milioni e mezzo di euro, che Antonella all'epoca scelse di investire in Italia per stipendiare un team di giovani ricercatori. Scienziata e mamma di due figli, Antonella è da sempre impegnata per promuovere il talento delle

donne e combattere sbarramenti di genere e stereotipi.

Le donne sono molto presenti nella scienza e con ottimi risultati. Ma i vertici sono ancora dominati dagli uomini. Con queste premesse, come avvicinare le ragazze alla scienza?

"Purtroppo questo è vero: nella ricerca biomedica, per esempio, le donne sono in numero maggiore rispetto agli uomini, ma quando si sale di livello - quando si passa da posizioni precarie a posizioni stabili - ecco che i numeri cambiano fino ad arrivare alle cariche più alte



(professori ordinari, primari ospedalieri, direttori di dipartimento o centri di ricerca) dove c'è la quasi totale assenza di donne. Le ragioni sono tutte di natura culturale: queste discriminazioni non hanno nulla a che vedere con il ruolo biologico della donna e non dipendono dalla presenza o meno di figli. E' quindi naturale che le ragazze si sentano poco adatte a intraprendere una carriera nella scienza: gli esempi che hanno davanti agli occhi dicono loro che è un mestiere in cui essere donna è uno svantaggio.

Per questo motivo è importante che le donne che sono riuscite a fare carriera nella scienza si "mostrino" alle ragazze come esempi positivi da cui attingere forza e "self-confidence". Dobbiamo parlare, scrivere, raccontare le nostre storie per rendere realizzabili i sogni di tante ragazze innamorate della scienza".

Ha detto che bisognerebbe cambiare i parametri di valutazione nell'ambito della ricerca. Cosa intende?

"C'è un problema culturale che va affrontato. La scienza è stata dominata dagli uomini che hanno anche stabilito le regole del gioco. Alcune regole sono oggettivamente valide: le scoperte che si fanno, il loro impatto sulla ricerca, la loro originalità sono parametri indiscutibili per la valutazione dell'attività di un ricercatore. Ma accanto a questi ci sono altri parametri che non ci premiano. Come si valuta il lavoro di squadra? Quanto viene preso in considerazione l'aver fatto crescere altri ricercatori? I parametri di valutazione oggi sono molto verticali e competitivi mentre credo che fare scienza significhi anche collaborazione e crescita collettiva. Altro esempio è la partecipazione ai congressi, che rappresenta un pa-

Ricerca

rametro nella valutazione dei ricercatori. Molto spesso noi donne preferiamo non viaggiare molto, per motivi diversi che possono andare dalla cura dei figli o dei genitori o semplicemente perché siamo meno interessate agli aspetti sociali tipici di questo tipo di eventi"

Quali sono le caratteristiche per ottenere risultati nella ricerca e nella scienza?

"Quella che io chiamo la regola delle 3 P: passione, perseveranza, pazienza. La passione è essenziale per dedicarsi a questo lavoro che non ha orari, ti costringe a non smettere mai di studiare, a metterti in discussione, spesso ti tiene sveglia la notte a causa di un problema che non riesci a risolvere o una grande delusione. Ma senza il duro lavoro non si arriva da nessuna parte, anche con la passione. Serve la capacità di superare le delusioni e continuare a credere nel proprio obiettivo, sapendo che ci vorrà tempo ma che alla fine il lavoro fatto bene ripaga. Bisogna saper guardare lontano e non cercare una gratificazione immediata, altrimenti si rischia di perdere tutto".

Cosa deve cambiare perché le donne acquisiscano maggiore fiducia in sé?

"Le statistiche ci dicono che le studentesse sono spesso più brave degli studenti maschi. Il problema è in casa, in famiglia e nella società. Le ragazze sono spesso vittime di una educazione che invece di potenziarne le capacità le mortifica. Non vengono stimolate come i ragazzi al coraggio, all'ambizione professionale, all'amore per l'avventura o alla libertà. Spesso si comunica loro un senso di inadeguatezza, imparano sin da piccole ad avere paura o a doversi far carico di doveri e responsabilità che andrebbero invece suddivise con l'altro sesso. Poi c'è l'esempio, che è sempre l'arma educativa più forte, nel bene così come nel male. Se tutte le posizioni apicali sono occupate da uomini, il messaggio che arriva è che non è un lavoro per donne. E questo, oltre che condizionare le nostre scelte, mortifica le nostre prestazioni. Ci sono studi che dimostrano come basti accennare a una disparità di genere prima di un esame per alterarne il risultato. Il ruolo degli stereotipi nel condizionamento delle prestazioni non va assolutamente sottovalutato.



E' importante che le commissioni giudicatrici siano sempre composte da donne e uomini in modo paritario: anche e soprattutto per non condizionare le prestazioni di chi è esaminato".

Come direttrice della Città della Speranza, quali innovazioni ha portato nel metodo di lavoro e negli obiettivi strategici?

"Prima di tutto ho cercato di far nascere un senso forte di squadra e di appartenenza, organizzando frequenti momenti di incontro e confronto tra i ricercatori. Ho anche cercato di dare visibilità e indipendenza ai giovani ricercatori, favorendone la crescita e la visibilità. Ho puntato molto sulla multidisciplinarietà, stimolando le interazioni tra ricercatori che provengono da aree culturali diverse. Oggi lavorano insieme medici e fisici, biologi e ingegneri e questo è un grande valore aggiunto. Infine ho portato la novità di un rigoroso processo di valutazione esterna attraverso l'istituzione di un Scientific Advisory Board, un nucleo di valu-

tazione esterna costituito da scienziati di chiara fama che ogni due anni valuta la ricerca dell'istituto. Per gli obiettivi strategici il nostro scopo è quello di essere un centro di riferimento per la ricerca pediatrica, in un percorso che veda camminare insieme la ricerca di base, la ricerca pre-clinica e le terapie avanzate".

Quali difficoltà ha trovato nel suo percorso di scienziata e come le ha superate?

"Le difficoltà sono state tantissime. Il senso di inadeguatezza è qualcosa che in questo lavoro può paralizzare, ma per me ha rappresentato uno stimolo a studiare e lavorare di più, spesso è stato quindi un alleato più che un nemico. I figli mi hanno costretta a mettere più volte in discussione le mie scelte. Per anni ho vissuto un costante senso di frustrazione non riuscendo a sentirmi completa né come madre (mi sentivo una pessima madre quando ero in laboratorio o in giro per il mondo per i congressi) né come scienziata (quando passavo il tempo con loro piuttosto che

iaamento

studiare o scrivere).

Alla fine le difficoltà le ho superate con la regola delle 3 "P": amando e lavorando di più, sicura che a lungo termine tutto questo avrebbe avuto un senso. Oggi guardando i miei ragazzi che hanno 20 e 18 anni e la mia carriera posso dire che è andato tutto bene e che ho fatto un buon lavoro".

Che consigli può dare a una ragazza che sogna una carriera nella ricerca?

"Di essere coraggiose, di guardare lontano, di non accontentarsi, di lavorare duramente, di studiare, di farsi guidare dalla passione verso gli obiettivi che ci rendono felici. Ma anche di scegliere con intelligenza il compagno giusto: che sia un compagno di viaggio, in grado di rendere più bello il percorso ma di lasciarci libere di andare avanti col nostro passo o di rallentare quando siamo stanche.

Per le prevaricazioni e le molestie il discorso è più delicato. Purtroppo le molestie sono piuttosto comuni anche nel mondo della ricerca e forse già sapere che questa cosa è successa e sta succedendo a tante altre colleghe può dare la forza di parlarne per trovare una soluzione. Bisogna sempre ricordare che non c'è nessuna colpa nell'essere oggetto di molestie o prevaricazioni".

